

Raffaele Tumino

## Sui versi di Paola Marconi

“E il Poeta stesso esce dalle sue stanze millenarie / Perché dell’uomo si tratta. E della sua ripresa / Qualcuno al mondo non alzerà la voce? Testimonianza per l’uomo / Il Poeta si faccia udire, e diriga il giudizio”. Con pudore avviciniamo i versi di Saint-John Perse (Alexis Saint-Leger Leger) a quelli di Paola Marconi perché sin dai primi richiami “Dimmi dove sono le anime belle, / il fuoco degli Artisti, / Un saggio governo” si leva nitida e forte la voce di Paola dinanzi a “corpi esanimi / Di puri e innocenti / Buttati come pezze”. Dinanzi alle “cortecce ispide / Delle croste e dei lacci”, è “tempo d’essere nudi”. E ancora: con la poetessa: “Vorrei essere grano / Nuda forma essenziale”. Verrebbe da dire, con Giorgio Seferis, “Voglio solo parlare semplicemente: chiedo questa grazia”.

Non è solo “poesia civile” o di “impegno” perché non deve deviarci “Per arma una rossa Bandiera / scialle fiero / che vado a indossare” (preceduti, occorre dirlo, dalla danza degli amanti amati: “Avrò il tuo fuoco sulle mie guance / L’Eco potente delle nostre ore / D’Amore”), ma piuttosto testimonianza del poeta *nel* mondo *per* l’uomo.

La sofferenza è umana, ma non siamo uomini solo per soffrire: ammonisce la poetessa. perché la poesia deve essere un distillato del dolore e della sofferenza? Perché non può venire dalla gioia? Forse perché essa ci inchioda nel presente? Nel *qui* e nell’*adesso* della nostra esistenza terrestre che pure ha dei momenti di godimento? I versi di Paola ci rendono conto di questi interrogativi dilemmatici. Si leggano questi versi: “nulla può essere Migliore / Come la tua mano / Che mi cingeva i fianchi”; “Spogliamoci da ogni rumore, / Per un bacio, / Tra pareti di cemento / O sull’asfalto nero” infine potremmo gioire di vivere di queste sensazioni: “È uno specchio il mare / Mi esalta, pioggia di piaceri / Scrosci di paure, veli di debolezze / Ombre di abissi e nuvole / Fuoco dorato che si fa tessuto / Per la mano calda del sole / E musica, frequenze di passioni / Inenarrabili / Che sprofondano nell’orizzonte / Nello sposalizio diafano tra onde e cielo”.

Nella semplicità dei versi c’è una tale ricercatezza delle parole, delle sensazioni, delle azioni, che potremmo accogliere senza indugi “questi versi / farsi mano e pane, / carezza e sazietà d’amore”.

Paola Marconi, nata a Civitanova Marche, ha conseguito la maturità classica presso il liceo classico “Annibal Caro” di Fermo e successivamente ha studiato a Bologna presso la Facoltà di Scienze Naturali. Ha vissuto, in diverse fasi della vita, in Iran dove ha conosciuto ed apprezzato la tradizione poetica sufi. Dal 2010 al 2023 ha vissuto in Sicilia, si è poi trasferita a Fermo dove risiede. Ha pubblicato cinque raccolte di poesie, *Eventualmente Amore* (Libroitaliano World, Ragusa 2009); *Malìa* (Carmiano, 2010); *Di Sibilla Sembianza* (Armando Siciliano, Messina 2015), *Per le labbra di Erato* (Il seme bianco, Roma 2017) e *Di Luce di Tenebre e d'Amore* (Armando Siciliano, Messina 2022). Con l'attore regista Maurizio Boldrini, Direttore del Minimo Teatro di Sforzacosta (Macerata), è impegnata adesso nell'allestimento teatrale della silloge *Di Luce di Tenebre e d'Amore* dedicata alla vita e alle opere dell'artista Caravaggio.

Dimmi dove sono le anime belle,  
 il fuoco degli Artisti,  
 Un saggio governo...  
 Li troverò sulle alture d'una collina,  
 all'ombra di una lapide  
 o ad affilare coltelli?  
 Dimmi che questa notte lunghissima  
 sta per finire,  
 che siamo già al limitare del giorno  
 e che questo mio fremere è solo per il gelo  
 che s'alza prima del sole...  
 E poi baciami, ché nella lotta  
 Devo essere forte!  
 Avrò il tuo fuoco sulle mie guance  
 L'Eco potente delle nostre ore  
 D'Amore  
 Per arma una rossa Bandiera,  
 scialle fiero  
 che vado a indossare  
 P.M.

Se il sole muore  
 Sarà per quei corpi esanimi  
 Di puri e innocenti  
 Buttati come pezze,  
 Stracci tra cumuli  
 Fumanti macerie,

Per quelle mani,  
Lame blasfeme  
Per quelle bocche di fuoco  
Che inceneriscono ogni respiro  
E stampano Morte  
Fin dentro un bianco vagito.  
Se il sole muore  
Il Tempo residuo,  
L'ultimo istante  
Sarà illuminato  
Dal grigio bagliore dell'algida Luna  
Spento sussulto della Bellezza  
Come un velo che copre  
L'estremo grido del più grande  
Silenzio.  
P. M.

Grandi lame trafiggono  
Il Cielo  
Non c'è riparo  
Neppure per il primo vagito  
Stanno piangendo i Mari  
Le acque sputano fuoco  
Eppure negli angoli di questo flagello  
Ai margini della tempesta  
Sa ancora esplodere un bacio  
Che sia sogno  
Che siano labbra  
Mani o intrecci di pelle  
pur sempre  
Miracoli  
Fossero pure parole  
Soltanto pensate  
P. M.

Ai brividi e alla luce mesta  
Dell'inverno  
Affido il seme della gioia  
Come fossero terra  
Coperta fertile  
Che riscalda e nutre.

L'attesa...  
Vorrei essere grano  
Nuda forma essenziale  
Potente incanto condensato  
Che sa tacere e lento  
Al ritmo ineluttabile del sole  
Esplode, si dona e muore.

Ai brividi e alla luce mesta  
Dell'inverno  
Chiedo perdono delle mie paure  
Dell'ingrata malinconia  
Del desiderio di una eterna primavera  
Della smania di essere quello che non sono  
Seme, messe e pane.  
P.M.

Ho bisogno di semplicità  
Di quella Bellezza spoglia  
E piena  
Che nulla di diverso si può  
Immaginare  
Perché nulla può essere  
Migliore  
Come la tua mano  
Che mi cingeva i fianchi  
Abbraccio cerchio di passione  
E sentivo tutta la perfezione  
Dell'Universo  
Irripetibile e nuda  
Priva di orpelli  
Scorrermi libera nelle vene.  
P.M.

Spogliamoci  
Delle cortecce ispide  
Delle croste e dei lacci  
È tempo d'essere nudi  
La primavera tiepida ci ricorda  
Che siamo stanchi  
Appesantiti da inutili orpelli

E che presto il nostro cielo  
Sarà di nuovo solcato  
Dal carro alato del Sole,  
Alto,  
Guida e ammonimento...  
Ci laveremo i piedi nelle fontane  
Del sapere  
Avidi di quella semplicità difficile  
Che agli stolti pare inutile candore.

...  
Spogliamoci da ogni rumore,  
Per un bacio,  
Tra pareti di cemento  
O sull'asfalto nero,  
Avremo ruote alate  
E saliremo lì,  
dove le emozioni non finiscono  
in una sola notte,  
si perpetuano  
e non conoscono tramonto  
né Paure.  
P.M.

La luna acquattata  
Come un gatto impaurito  
Dietro una nuvola  
avanzo d'inverno  
Regala un brivido,  
È messaggero ferale.  
Non cantano gli usignoli  
Né dondola il glicine  
Il silenzio è inzuppato di pianto  
La menzogna è il tessuto  
Delle parole  
Un vecchio lenzuolo ricopre di bianco  
Un corpo che immobile tace.  
P. M.

È uno specchio il mare  
Mi esalta, pioggia di piaceri  
Scrosci di paure, veli di debolezze

Ombre di abissi e nuvole  
Fuoco dorato che si fa tessuto  
Per la mano calda del sole  
E musica, frequenze di passioni  
Inenarrabili  
Che sprofondano nell'orizzonte  
Nello sposalizio diafano tra onde e cielo.  
Ecco, in questo specchio narrante  
E la sua linea indefinita e immateriale  
Leggo chi sono.  
Nella navigazione colgo  
La preziosa traccia della meta,  
il senso e il profumo di ogni Amore.  
P. M.